

Rassegna del 06/09/2011

CONFCOMMERCIO

Stampa	8 Tute blu e bancari di Cisl e Uil decisi: "Stralciare l'articolo 8"	Talarico Rosaria	1
--------	--	------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Giornale	8 Ecco le misure da 45 miliardi Ma per Napolitano non bastano	Bozzo Giovan_Battista - Signorini Antonio	2
Giornale	10 Pensioni, pressing di Berlusconi ma Bossi non ne vuole sapere	Cramer Francesco	4
Sole 24 Ore	11 Al vertice rispuntano contributo solidarietà e aumento dell'Iva	Fiammeri Barbara	5
Repubblica	1 Il premier punta sull'Iva - Il Cavaliere e l'incubo della trappola "Ora pensioni e Iva o salta tutto"	Sala Rodolfo - Bei Francesco	6
Sole 24 Ore	5 Draghi: gli interventi della Bce non sono da dare per scontati	Bocciarelli Rossella	7
Repubblica	8 Oggi lo sciopero Cgil, Bersani: sarò in piazza - Oggi lo sciopero generale Cgil manifestazioni in 100 piazze: "No alla manovra dei privilegi"	Griseri Paolo	9
Repubblica	8 E la base di Cisl e Uil si ribella "Difendere lo Statuto dei lavoratori"	Mania Roberto	11
Avvenire	9 Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: "L'articolo 18? Dalla Cisl mai nessuna deroga sui licenziamenti"	Pini Nicola	13
Repubblica	22 Frena la cassa integrazione, ad agosto -25%	Cillis Lucio	14
Stampa	12 Il Pd decide: Penati è sospeso, Bersani: il massimo possibile - Il Pd sospende Penati dal partito	Bertini Carlo	15

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1 Sull'orlo dell'abisso	Boeri Tito	16
Messaggero	1 La persecuzione giudiziaria contro le imprese - La persecuzione giudiziaria contro le imprese	Giannino Oscar	17

SETTORI

Stampa	7 I fondi per Roma spaccano il fronte degli enti locali	FRa. GRI.	19
--------	---	-----------	----

ASSOCIAZIONI

Ore 12	2 Al via il nuovo anno scolastico 2011-2012 caratterizzato dal caro libri e dalle polemiche	Corsetti Simona	21
--------	---	-----------------	----

Tute blu e bancari di Cisl e Uil decisi “Stralciare l'articolo 8”

Reazioni

 ROSARIA TALARICO
ROMA

Non scioperano con la Cgil, ma bancari e metalmeccanici delle altre federazioni sindacali, Cisl e Uil in primis ma non solo, sparano a zero contro l'articolo 8 della manovra. In particolare diversi sindacati di categoria di Cisl e Uil ci vanno giù più duramente e lo dicono in maniera netta: «L'articolo 18 dello statuto dei lavoratori non si tocca». Non c'è traccia delle timidezze dei vertici delle confederazioni sindacali «madri» (che non aderiscono allo sciopero generale indetto per oggi dalla Cgil) nel commentare l'articolo 8 della manovra che consentirebbe ai singoli accordi aziendali di derogare ai contratti nazionali. Il rischio è che questo tipo di intese potrebbe prevedere un indennizzo economico in caso di licenziamento senza giusta causa, invece del diritto al reintegro nel posto di lavoro (previsto appunto dall'articolo 18 dello statuto dei lavoratori). Tutte le sigle sono concordi nel definire la norma «inutile e sbagliata». Giovanni Luciano della Fit-Cisl afferma che «nessun sindacalista farà mai accordi per licenziare i lavoratori». Anche la Uilca, il sindacato dei lavoratori di credito e assicurazioni «si impegna a non attivare alcuna deroga all'articolo 18», considerando la proposta strumentale e sbagliata perché inserisce in un provvedimento di finanza pubblica «un intervento in materia di lavoro che non ha alcuna attinenza con la necessità di sistemare i conti dello Stato», spiega il segretario Massimo Masi. Per Giuseppe Farina di Fim-Cisl il provvedimento serve «ad alimen-

tare lo scontro ideologico tra le componenti più antisindacali del governo e quelle più radicali e politicizzate della Cgil, nell'intento di affossare il rilancio dell'unità sindacale tra Cgil,

Cisl e Uil». Anche Fiba Cisl «non intende ricorrere a deroghe all'articolo 18». Per il sindacato dei bancari, Fabi, il provvedimento è «ingiusto e sbagliato». E pur senza aderire come sigla allo sciopero della Cgil (perché organizzato da una sola sigla sindacale), la Fabi lascia alle «personali valutazioni di ognuno la partecipazione a una legittima manifestazione di protesta». «Il governo semina zizania. L'articolo è inutile e va ritirato», è la posizione di Uila Uil, che rappresenta il settore alimentare. Secondo il segretario Stefano Mantegazza si tratta di una «forzatura ideologica del governo e rischia di essere un grimaldello per scardinare diritti fondamentali nelle piccole aziende». Su posizioni di maggiore apertura sono invece i rappresentanti dei lavoratori del commercio: Uiltucs e

Confcommercio. Francesco Rivolta, direttore di **Confcommercio** parla di «necessità di relazioni sindacali più moderne per fronteggiare la crisi e l'emergenza occupazione, abbandonando le vecchie logiche conflittuali». Mentre Bruno Boco di Uiltucs è favorevole a una deroga purché «parziale e a tempo. Sarebbe una possibilità necessaria per la produzione, specialmente in una situazione di crisi come questa». Infine, per Maurizio Arena segretario generale di Dircredito, il sindacato autonomo dei bancari l'articolo 8 «subordinando la contrattazione nazionale viola pesantemente l'autonomia delle parti sociali, che non è un fatto corporativo ma uno strumento di garanzia democratica per tutti».



Ecco le misure da 45 miliardi Ma per Napolitano non bastano

*L'obiettivo: pareggio di bilancio nel 2013 e rapporto deficit-pil a +0,2%
Già domani il via al Senato. Il Quirinale: inserire interventi più efficaci*

testi a cura di **Giovan Battista Bozzo** e **Antonio Signorini**

■ La manovra da 45 miliardi di euro, varata poco prima di Ferragosto, sarà approvata quasi certamente già domani dal Senato. Ma sulle misure potrebbero esserci novità di rilievo, visto che ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha chiesto alle forze politiche uno sforzo ulteriore per rispondere al «segnale» del differenziale tra Bund e titoli di Stato italiani. «Si è ancora in tempo per introdurre in Senato» delle «misure capaci di rafforzarne l'efficacia e la credibilità. Faccio appello a tutte le parti politiche perché sforzi rivolti a questo fine non vengano bloccati da incomprensioni e da pregiudiziali insostenibili».

Il «lunedì nero» dei mercati aveva indotto tutti i gruppi parlamentari ad accelerare al massimo il via libera al decreto, che ha l'obiettivo di arrivare al pareggio di bilancio nel 2013, come richiesto dalla Banca centrale europea. La manovra bis prevede interventi per cir-

ca 45 miliardi, ma insieme con la precedente manovra varata dal governo a fine giugno, pari a circa 47 miliardi di euro, supera quota 90 miliardi per il prossimo triennio. Un intervento, per intenderci, pari al doppio della manovra Amato del '92.

Poche cifre per capire l'impatto dei due provvedimenti sull'andamento dei conti pubblici. Prima delle due manovre, il deficit 2012 era previsto al 2,7% del pil; dopo la prima manovra di giugno è sceso al 2,4%; con l'ultimo decreto in approvazione arriva all'1,3%. Per il 2013 l'obiettivo iniziale era di un deficit al 2,7% del pil. Dopo la prima manovra il numero è sceso all'1,3%, e dopo la seconda a un avanzo dello 0,2%. Ugual progressione per il 2014, da un deficit del 2% ad un avanzo dello 0,6% del prodotto lordo. A fine periodo il rapporto debito-pil dovrebbe ridursi al 108% contro il 120% attuale. Le maggiori entrate fiscali sono

pari a 10 miliardi nel 2012, 19 miliardi nel 2013 e 7,3 miliardi nel 2014. I tagli di spesa ammontano a oltre 12 miliardi nel 2012, a 7,8 miliardi nel 2013 e a 1,4 miliardi nel 2014.

Le ultimissime modifiche approvate in commissione Bilancio «salvano» dai tagli alle indennità di carica (10 sopra i 90 mila euro e 20% sopra i 150 mila) gli stipendi della presidenza della Repubblica e della Corte costituzionale. Non saranno più soppressi i «mini-enti» economici con meno di 70 dipendenti. I proventi della vendita delle caserme andranno per una quota del 10% ai Comuni. Rinvii i tagli al Cnel.

Se verrà ascoltato Napolitano nella manovra entreranno altre misure. Nel maggioranza sono tornati a farsi sentire i sostenitori di un intervento sulle pensioni. Ma c'è anche l'aumento dell'iva che non necessita di una legge.

LOTTA ALL'EVASIONE

Manette per chi froda il fisco e controlli sui conti bancari



Il fisco sarà più attento nei confronti dei possibili evasori. Il pacchetto anti-evasione parte dal carcere obbligato, senza possibilità di condizionale, per chi evade oltre tre milioni di euro, e prosegue con numerosi altri aggravati di pena per chi froda l'erario. La cancellazione della condizionale non sarà, comunque, retroattiva. È saltata dal testo approvato in commissione l'indicazione dei rapporti bancari sulla dichiarazione dei redditi, ma l'Agenzia delle entrate potrà procedere ai controlli sui conti correnti bancari anche se non è stata ancora iniziata una procedura di accertamento.

CONTRATTAZIONE AZIENDALE

**Licenziare sarà più facile
Accordi su orari e salari**



L'articolo 8 della manovra rafforza la contrattazione aziendale, recependo ed estendendo l'accordo siglato a giugno da Cgil- Cisl- Uil e Confindustria. Lavoratori e datori, in caso di stati di crisi, di piani per l'assunzione di precari o lavoratori in nero o di startup, possono fare accordi che derogano su alcuni punti del contratto nazionale e delle leggi. Tra le norme che sarà possibile derogare, c'è l'articolo 18, che disciplina il reintegro dei lavoratori licenziati senza giusta causa. Ma si tratta di casi limite. Più facile che le parti si accordino su altro, ad esempio gli orari e i turni di lavoro.



ALIQUOTE SULLE RENDITE**Prelievo sul capital gain al 20%
Restano esclusi Bot e Cct**

Aumenta il prelievo fiscale sulle rendite finanziarie, cioè sui proventi realizzati su titoli, conti correnti, dividendi da azioni e partecipazioni, capital gain, fondi comuni: passerà dall'attuale 12,50% al 20%, con l'esclusione dei titoli di Stato (Bot, Cct, Btp, eccetera) su cui il prelievo resta fermo al 12,50%. All'opposto, si riduce dal 27% al 20% il prelievo fiscale sugli interessi maturati su conti correnti e depositi bancari. La norma è fra le voci che assicurano i maggiori introiti per lo Stato: si prevedono 1,4 miliardi nel 2012, 1,5 miliardi nel 2013, e oltre 1,9 miliardi nel 2014.

ENTI LOCALI E ROBIN HOOD TAX**Stangata ai colossi energetici
Proventi destinati ai sindaci**

Con il passaggio nella commissione Bilancio del Senato, vengono ridotti i tagli agli enti locali che la manovra aveva fissato a sei miliardi di euro. Ai comuni andranno tutte le risorse che entreranno con la Robin Hood Tax, quella che colpisce i grandi gruppi energetici, quindi 1,8 miliardi di euro. Una riduzione dei tagli inferiore rispetto alle previsioni (i sindaci si aspettavano un dimezzamento). Ma è anche vero che alle amministrazioni locali andrà la totalità delle somme recuperate dall'evasione fiscale. E sono state ampliate le possibilità di usare le addizionali Irpef.

CONDONO 2002**Riscossione coatta e multa
per i contribuenti «furbetti»**

Chi non ha pagato le rate del condono «tombale» 2002, o le ha versate solo in parte, dopo avervi aderito, adesso rischia grosso: se non verserà il dovuto, gli piomberà addosso un maxi-accertamento valido per l'intero periodo 2003-2011. La sanzione per chi non paga, oltre al maxi-accertamento, è una penale pari al 50% del dovuto. Da questa norma, l'Erario dovrebbe ricavare all'incirca 1,5 miliardi di euro. I miliardi mancanti all'appello del condono sono quattro, ma si sa già che due miliardi e mezzo o anche più sono di fatto inesigibili per fallimento o «fuga» dell'evasore.

COSTI DELLE POLITICA**Scure su Province e Comuni
Voli low-cost per i dirigenti**

I tagli di spesa ai ministeri saranno piuttosto pesanti: 6 miliardi nel 2012 e altri 2,5 miliardi nel 2013. Entro il 31 marzo 2012 dovrebbero essere ridotti gli uffici dirigenziali, adesso a quota 3.500. I tagli ai cosiddetti «costi della politica» sono invece piuttosto modesti, almeno rispetto agli annunci della vigilia. Viene ridotto il numero dei consiglieri e degli assessori provinciali, mentre è prevista una sorta di «gestione associata» per i piccoli Comuni al di sotto dei mille abitanti. Tutti gli amministratori dovranno volare in classe economica. Rinviata la riduzione dei consiglieri del Cnel.

LIBERALIZZAZIONI**Nei luoghi turistici i negozi
saranno «after hours»**

Le liberalizzazioni non si applicano ai taxi e ai servizi di noleggio auto. La norma della manovra che prevede che «le restrizioni in materia di accesso ed esercizio delle attività economiche previste dall'ordinamento vigente sono abrogate quattro mesi dopo l'entrata in vigore del presente decreto» non si applica alle quattro ruote. Altra limitazione passata in commissione Bilancio, la liberalizzazione delle aperture dei negozi: non varrà più per tutto il territorio nazionale, ma solo per le zone turistiche e le città d'arte, come era già previsto dalla manovra.

COOP E SOCIETÀ DI COMODO**Stretta sulle cooperative
e sui beni di lusso «fittizi»**

Resta per il momento intatta la stretta sulle società cooperative. L'emendamento del governo prevede che gli utili concorrano a determinare il reddito tassabile delle coop per il 65% nel caso di quelle di consumo del 40% per le altre. Viene in sostanza ridotto il regime agevolato per le coop, ma non eliminato. Altri cambiamenti sull'Ires riguardano le società di comodo. L'aliquota sale al 10% e c'è una stretta sulla deducibilità dei beni di impresa concessi a soci o familiari. Verranno poi considerate società di comodo, le imprese in perdita per tre anni consecutivi.

Pensioni, pressing di Berlusconi ma Bossi non ne vuole sapere

*Il premier e Tremonti cercano di convincere la Lega, ma da via Bellerio esce un no categorico
Il Cavaliere: sulla manovra abbiamo fretta. E boccia lo sciopero Cgil: «Irresponsabili»*

L'INCHIESTA TARANTINI

Il Cavaliere infastidito:

«Ripeterò ai pm che non mi hanno estorto nulla»

Francesco Cramer

Roma Spread, Cgil, Pm, Bossi. Berlusconi osserva un'altra giornata nera sotto molti punti di vista. Non ultimo un tentativo, pare andato a vuoto, di convincere il leader della Lega a cedere sulle pensioni. Ambasciatore: Giulio Tremonti, con il quale pare reggere la tregua. Proprio il ministro dell'Economia ieri ha partecipato a un summit con i vertici del Carroccio per sondarli sull'ipotesi, a manovra approvata, di riaprire il capitolo previdenza. Pare che lo stesso premier sia intervenuto telefonicamente. Ma niente da fare. Il Senatur da quest'orecchio non ci sente, neppure insistendo che sarebbe «la» riforma strutturale che ci chiede il mondo intero. Malumore del premier. Per il resto: Piazza Affari sprofonda a -5 per cento e lo spread, ossia il differenziale tra i Bund tedeschi e i Btp decennali italiani tocca un massimo di 368 punti. La speculazione finanziaria non molla anche se il Cavaliere è convinto che sotto attacco «non siamo soltanto noi ma tutta la zona euro. E le borse lo dimostrano». Tuttavia c'è il rischio che si brucino tutti i quattrini che faticosamente si stanno raggranellando con la manovra. Una manovra che, per il premier, è già migliorata di molto e che adesso va approvata velocemente. Certo che a saldi invariati il provvedimento possa dare i suoi frutti, anche perché già pro-

mosso dalle cancellerie della Ue, il Cavaliere pigia sull'acceleratore. L'auspicio è che già nelle prossime 24 ore la manovra venga licenziata al Senato. E infatti già domani dovrebbe arrivare il sì. «Dobbiamo fare in fretta», dice a chi lo sente. Non a caso il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri assicura che «rinunciando ad emendamenti in Aula, siamo impegnati al varo del decreto già nelle prossime ore. E il Pdl - ricorda Gasparri - ha auspicato fin dall'inizio del confronto parlamentare la rapidità dei tempi evitando il ricorso alla fiducia». Un elemento, questo, che va letto come una sorta di buona disposizione nei confronti del Quirinale che ha sempre chiesto il dibattito, seppur in tempi stretti. Se fiducia sarà, sarà alla Camera dei deputati, dopo che il provvedimento ha ricevuto il via libera di palazzo Madama. La fase è delicata ma parte dell'opposizione pare rispondere con senso di responsabilità.

Meno bene la Cgil che ha indetto per oggi uno sciopero generale che il premier giudica «assolutamente ideologico». Non solo: «Sono degli irresponsabili: non è vero che con la manovra ci sarà libertà di licenziamento. C'è solo più flessibilità negli accordi tra imprese e sindacati». Ma il vedere la gente in piazza oggi, aizzata dalla Camusso, non sarà un belvedere. Al Cavaliere, invece, fa piacere leggere il dispaccio d'agenzia che riporta la bocciatura della serrata da parte di Casini: «Considero lo sciopero di domani della Cgil del tutto sbagliato», è il pensiero del leader dell'Udc. Berlusconi annuisce ma resta deluso. In

troppi sembrano non remare nella stessa direzione per il bene del Paese. Tant'è vero che il solito silente sottosegretario Gianni Letta questa volta fa sentire la propria voce: «Questo Paese attraversa un momento difficile, e io credo che potremo uscire dalle difficoltà solo se ritroveremo uno spirito di unione, la capacità di dialogare per raggiungere un obiettivo comune».

Ma Berlusconi è pensieroso. Sente che l'intervento della Bce, che fino ad ora ha acquistato i nostri titoli di Stato per aiutarci, costituisca una sorta di «morfinina» per il malato Italia ma non sia la cura decisiva. Per fortuna, invece, sembra reggere la tregua con il ministro Tremonti, ieri inviato speciale nella tana del Carroccio. Altro elemento che unisce Berlusconi e Tremonti è la necessità di proseguire il pressing sulla Germania affinché riveda il proprio «no» all'ipotesi eurobond.

L'altra grana, per il Cavaliere, arriva dai pm di Napoli che vogliono ascoltarlo sulla presunta estorsione perpetrata ai suoi danni. L'ennesima operazione per screditarlo mediaticamente. «Ripeterò ai pm che non mi hanno estorto nulla» è la tesi del Cavaliere che oggi, tramite i suoi avvocati, dovrebbe far conoscere alla procura data e luogo dell'audizione.



Addizionale Irpef. Allo studio misura più ristretta

Al vertice rispuntano contributo solidarietà e aumento dell'Iva

INCONTRO TREMONTI-LEGA

Bossi e Calderoli confermano: le pensioni non si toccano. Carroccio possibilista sull'imposta sul valore aggiunto

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Aumento dell'Iva e un nuovo contributo di solidarietà per i redditi altissimi. Queste le misure che potrebbero essere introdotte nella manovra per rispondere alla richiesta del Capo dello Stato di interventi capaci di restituire la fiducia ai mercati. L'apertura negativa di Piazza Affari, ma soprattutto l'allargarsi della forbice tra Bund e BTp con lo spread salito sopra i 360 punti, hanno messo in allerta il Quirinale fin dal mattino. Giorgio Napolitano si è così messo in contatto con Governo e Parlamento per sollecitare un rafforzamento della manovra. Tant'è che al Senato, dove il decreto è approdato in aula, nelle stesse ore si tornava a parlare di un aumento dell'Iva. Un'ipotesi finora esclusa perentoriamente da Tremonti. Il ministro dell'Economia però non può sottovalutare la situazione. Attorno all'ora di pranzo decide di rientrare a Roma per fare il punto con i tecnici del Tesoro. Prima però si ferma a via Belle-rio, nella sede milanese della Lega, dove lo aspettano Umberto Bossi e Roberto Calderoli.

Un vis a vis che il ministro dell'Economia avrebbe sfruttato per tentare di convincere il Ca-

roccio a un intervento sulle pensioni di anzianità. Il ministro smentisce ma fonti del Pdl aggiungono che ci sarebbe stata anche una telefonata dello stesso Berlusconi per smuovere Bossi. Alla fine comunque la Lega resta irremovibile. Nessuna accelerazione per l'aumento a 65 anni dell'età di pensionamento delle donne e neppure per il raggiungimento della cosiddetta quota 100 (la somma tra età anagrafica e età contributiva). Un «no» che serve a Bossi anche per evitare una rottura plateale con il suo ministro dell'Interno Roberto Maroni, da tempo ai ferri corti con Tremonti per i tagli ai comuni e i tentativi sulle pensioni.

Come se non bastasse, nelle stesse ore Moody's ribadisce che l'Italia continua ad essere sotto osservazione per un possibile down-grade, mentre la cancelliera tedesca Angela Merkel mette sullo stesso piano Roma e Atene definendo «estremamente fragile» la situazione dei due Paesi. Anche perché - avverte il governatore di Bankitalia e futuro presidente della Bce, Mario Draghi - l'aiuto di Eurotower per l'acquisto di titoli pubblici «non è scontato». Lo spread a quel punto era arrivato a toccare i 370 punti.

«Il Paese attraversa un momento difficile in un contesto internazionale difficile. Sono convinto che se ne può uscire con lo spirito di unione pur nella differenza delle posizioni», è l'invito che da Palazzo Chigi lancia Gianni Letta. Parole che ricalcano in sostanza quanto va dicendo il Ca-

po dello Stato. Ma sono auspici che come unico effetto sortiscano la disponibilità di maggioranza e opposizione a mettersi d'accordo per accelerare i tempi di approvazione della manovra, evitando eventualmente il ricorso alla fiducia. Niente di più. Vista la reazione dei mercati, anche questa manovra rischia di non servire a niente. Tra i parlamentari già si parla infatti della «manovra d'autunno», da affiancare alla delega fiscale.

È a questo punto che il Capo dello Stato decide di intervenire. Napolitano questa volta non auspica ma chiede «misure più efficaci» per recuperare la «fiducia» dei mercati. Non solo, indica nel dibattito in corso al Senato il luogo e il tempo deputato per introdurle. Il presidente non entra nel merito ma è chiaro che attende una risposta capace di convincere tutti. I dubbi sulla copertura delle manovre, la sostituzione di entrate certe (il contributo di solidarietà poi soppresso), con altre difficili da contabilizzare fin d'ora, come quelle relative alla lotta all'evasione, hanno certamente contribuito a dar vita all'ennesimo lunedì nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il retroscena

Il premier punta sull'Iva

Il Cavaliere e l'incubo della trappola “Ora pensioni e Iva o salta tutto”

Tremonti da Bossi: intervenire su quelle di anzianità

**Ipotesi fiducia al
Senato per varare
il decreto alla
Camera entro
la settimana**

**Palazzo Chigi torna
alla carica: bisogna
intervenire
sulla imposta
di consumo**

FRANCESCO BEI
RODOLFO SALA

ANGOSCIATO per le rivelazioni dell'inchiesta Tarantini, il premier avverte il pericolo di una trappola mortale per il governo.

MA È l'ennesimo lunedì nero della borsa, con lo spread fra Btp e Bund arrivato di nuovo alla soglia critica dei 370 punti, a far scattare l'allarme più forte. «Agli italiani non interessa quello che faccio a casa mia — ha detto il premier provando a rassicurare un sottosegretario del Pdl — ma non ci perdonerebbero mai se lasciasimo bruciare i loro risparmi dalla speculazione. E i nostri nemici avrebbero l'alibi per dar vita a un governo tecnico». Per questo l'ordine impartito ieri da Arco-re è accelerare al massimo l'approvazione della manovra, a costo di smentire i propositi bipartisan e le promesse di dialogo con l'opposizione fatte al capo dello Stato. L'ipotesi di mettere la fiducia subito, anche al Senato, ormai è sul tavolo: la decisione finale sarà presa oggi dal premier consultando il presidente Schifani e i capi-gruppo del Pdl. «Entro mercoledì — ammette Paolo Bonaiuti — deve finire tutto, perché giovedì si riunisce il consiglio direttivo della Bce e dobbiamo arrivare a quell'appuntamento con la manovra approvata almeno in un ramo del parlamento».

Del resto, anche al Quirinale si sta vivendo la situazione con allarme. Il capo dello Stato sta chiedendo senso di responsabilità a tutti e soprattutto ha invitato l'esecutivo a varare misure concrete rapidamente — senza rinuncia-

re a intervenire sulle pensioni e sull'Iva — per soddisfare le richieste dell'Unione europea.

Napolitano resta comunque preoccupato per come l'esecutivo sta gestendo l'emergenza e lo dimostra la nota rilasciata ieri sera dal Quirinale.

E tuttavia l'impulso in avanti, verso un sì definitivo al decreto entro la fine della settimana (anche alla Camera), non esclude affatto la possibilità di ulteriori interventi a breve, se necessario la prossima settimana. Un ministro coinvolto in prima persona nei negoziati di queste ore assicura infatti che la manovra «sarà approvata subito così com'è, senza altri rimaneggiamenti». Ma se la situazione dei mercati dovesse precipitare, «siamo pronti a intervenire aumentando l'Iva e l'età pensionabile». Lo suggerisce Napolitano in maniera riservata al governo e Berlusconi è deciso a tornare alla carica su un'idea, quella appunto di attingere subito all'Iva e alle pensioni, che ha caldeggiato fin da metà agosto. Anche di questo Giulio Tremonti avrebbe discusso ieri a via Belle-rio con Bossi e Calderoli, iniziando a preparare l'anziano capo del Carroccio alla dura realtà dei conti e alla necessità di un intervento sulle pensioni di anzianità. Quindi Tremonti è precipitosamente volato a Roma per una riunione d'emergenza con i tecnici del ministero dell'Economia e della Ragioneria generale per capire come far fronte a un eventuale nuovo intervento sui conti. Sono ore drammatiche, in cui il ministro dell'Economia, cessate le comunicazioni con il Cavaliere, punta a rinsaldare il suo rapporto con la Lega. Anche a questo è servito l'incontro di ieri a Milano, chiesto proprio da Tremonti per mettere a tacere le voci secondo cui Bossi

lo starebbe abbandonando al suo destino. Un segnale positivo è stato il colloquio a quattro occhi avuto due giorni fa a Cernobbio con Bobo Maroni, finora il leghista più critico nei suoi confronti per via dei tagli ai comuni. Il ministro dell'Interno gli avrebbe detto la mano, apprezzando il fatto che nella manovra erano inizialmente previsti tagli da 6 miliardi agli enti locali, scesi alla fine a 4 miliardi. Ma già si profila un'ulteriore richiesta del Carroccio, anticipata da Maroni a Tremonti proprio nel faccia a faccia a villa d'Este. I comuni del Nord, quelli non indebitati, chiedono infatti di poter derogare al patto di stabilità interno e Maroni ha deciso di intestarsi anche questa battaglia. Si tratta di istituire una specie di bicameralina ad hoc, un tavolo fra l'Economia e l'Anci per lasciar spendere ai comuni virtuosi circa 40 miliardi di euro di residui e, in questo modo, mettere un po' di benzina nel motore dell'economia. «Ci sono migliaia di imprese — spiega un leghista — che aspettando di essere pagate dai comuni». L'altro punto che sta a cuore a Maroni, per dare un segnale sui costi della politica, è la drastica riduzione degli enti intermedi tra comuni e province: sono circa duemila e costano un miliardo e mezzo all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VALUTAZIONI DI EUROTOWER

Gli impegni assunti dai Governi vanno attuati in modo puntuale

Brusco peggioramento dell'outlook delle economie avanzate nel breve

Draghi: gli interventi della Bce non sono da dare per scontati

«Nei Trattati si inserisca il vincolo a riforme strutturali per la crescita»

Rossella Bocciarelli

PARIGI. Dal nostro inviato

■ «C'è una caratteristica comune a tutti gli avvenimenti ai quali abbiamo assistito negli ultimi tre anni: è lo straordinario incremento dell'avversione al rischio. Tutte le probabilità sono cambiate e l'orizzonte temporale necessario per prendere decisioni economiche si è fortemente contratto». Nasce da questa considerazione l'invito rivolto ieri ai Governi da Mario Draghi affinché si assumano le loro responsabilità per risolvere la crisi del debito sovrano, perché il sostegno della Bce non va preso per scontato.

Il governatore della Banca d'Italia e futuro presidente della Bce ha tratto ieri le conclusioni di un seminario organizzato dall'Istituto Montaigne di Parigi sull'eredità della crisi finanziaria internazionale, deflagrata a fine 2008 con il crollo di Lehman Brothers, che sembra non passare mai. Ieri, tra l'altro, si è avuta una rappresentazione plastica dell'ormai prossima staffetta fra l'attuale presidente della Bce Jean-Claude Trichet, che ha aperto la discussione e Draghi, che l'ha conclusa, con la verifica di un linguaggio assolutamente comune tra il banchiere centrale francese e quello italiano: tra l'altro, come Trichet, anche il governatore italiano ha parlato del futuro dell'Europa e ha indicato la necessità di arrivare a una modifica del Trattato rafforzando il patto di stabilità attraverso un vincolo a varare riforme struttu-

rali, vitali per garantire la crescita dell'economia.

Draghi ha però esordito battendo sul tasto della differente percezione del tempo a disposizione fra gli uomini dell'economia e i politici: ciò che si manifesta come esigenza immediata sul mercato, i timori degli investitori, la necessità di fare fronte subito all'estrema volatilità finanziaria, la consapevolezza di un «brusco peggioramento dell'outlook di breve periodo in tutte le economie avanzate, compresa l'euroarea» sono aspetti avvertiti con minore urgenza nel mondo della politica, che ha tempi più lunghi. Ma il compito dei politici, oggi, ha sottolineato Draghi, è quello di non arretrare di fronte a queste sfide, e prendersi le proprie responsabilità.

Nel giorno in cui la Bce ha comunicato di aver acquistato sul mercato titoli pubblici per ben 56,3 miliardi nelle ultime 4 settimane, il governatore ha ricordato che l'acquisto di titoli di Stato da parte della Banca centrale europea è temporaneo e che la sua unica finalità è quella di eliminare disfunzioni in alcuni segmenti di mercato. «La Bce - ha detto - ha intrapreso interventi sul mercato obbligazionario con il suo programma Securities market (Smp) per contribuire a ripristinare una trasmissione di politica monetaria più appropriata, in un ambiente dove alcuni segmenti di mercato sono disfunzionali». Il pro-



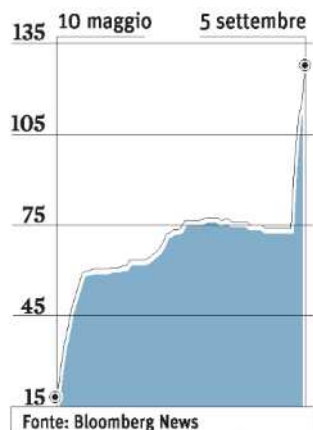
gramma - ha poi specificato - è temporaneo e completamente sterilizzato. «Ma soprattutto - ha aggiunto - come ha osservato di recente Jean-Claude, non può essere utilizzato per eludere la disciplina di bilancio: in altre parole - ha sottolineato - non deve essere dato per scontato dagli Stati membri». Quanto ai Governi «gli impegni assunti per ripristinare la disciplina di bilancio in Europa debbono essere messi in atto in modo preciso e puntuale». Nell'attuale contesto finanziario nel quale prevale un *sentiment* di mercato molto negativo «qualunque mancanza di determinazione, potrebbe dar luogo a una spirale pericolosa, anche in assenza di cambiamenti effettivi nei fondamentali».

Ma altrettanto importante, per Draghi è agire attraverso politiche che favoriscano lo sviluppo. E sulla crescita è tranchant: «Non esiste una bacchetta magica» afferma, ma tuttavia riforme importanti di liberalizzazione e di aumento della competitività si possono e si debbono fare. «Non dobbiamo sottovalutare l'impatto che un programma di riforme ben disegnato potrebbe avere nel ristabilire la fiducia e rilanciare così anche nel breve termine la domanda e l'attività produttiva» sottolinea. Il governatore ha poi difeso la costruzione dell'eurozona monetaria e l'euro senza il quale la crisi avrebbe colpito molto più duramente ma rileva come siano state le «incertezze dell'Europa» ad alimentare il contagio. Per questo l'Unione deve reagire, dando gambe e fondi all'Efsf, deve portare avanti l'integrazione «senza ulteriori ritardi», mostrare unità e «parlare con una sola voce». La strada maestra, conclude Draghi, dopo aver illustrato i successi e i problemi nella riforma della finanza, «era e rimane la cooperazione internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boom di acquisti

Acquisti di bond da parte della Bce
In miliardi di euro



Efsf

● L'European financial stability facility (Efsf) è lo strumento creato dai Paesi dell'Eurozona per mantenere la stabilità finanziaria garantendo aiuti a quei Paesi in difficoltà economica. Il fondo salva-Stati è stato creato nel maggio del 2009 con una dotazione effettiva di 255 miliardi che l'Eurogruppo a giugno ha portato a 440 miliardi. Il rafforzamento dei poteri del Fondo, con la possibilità di intervenire con l'acquisto di bond dei Paesi in difficoltà, deve essere approvato da tutti gli Stati dell'eurozona. Nel 2013 l'Efsf sarà sostituito da uno strumento stabile, l'Esm, lo European stability mechanism.

Oggi lo sciopero Cgil
Bersani: sarò in piazza

SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

Oggi lo sciopero generale Cgil manifestazioni in 100 piazze “No alla manovra dei privilegi” *Trasporti a rischio. Sacconi: attacco ai diritti? Falso*

**L'appuntamento principale
è nella Capitale, davanti al
Colosseo, dove parlerà il
segretario generale
Susanna Camusso**

PAOLO GRISERI

CENTO manifestazioni in tutta Italia, l'appuntamento principale a Roma, davanti al Colosseo, con il comizio del segretario generale, Susanna Camusso: «Contestiamo questa manovra e il governo dei privilegi che l'ha varata», ha detto ieri il numero uno di corso d'Italia. Lo sciopero generale indetto dalla Cgil si svolge oggi in un clima sindacale reso incandescente dall'ultima iniziativa del ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, che ha inserito nel testo del governo norme per aggirare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sulla libertà di licenziamento. Una mossa che ha finito per irritare anche quei sindacati, come Cisl e Uil, che pure ieri hanno continuato a criticare con toni molto duri lo sciopero indetto dall'organizzazione di Susanna Camusso. Protestano soprattutto i sindacati metalmeccanici che hanno firmato gli accordi separati con la Fiat che ora si trovano, nello stesso articolo che quegli accordi legittima, un comma sulla libertà di licenziamento: «La possibilità di aggirare la legge sui licenziamenti è inutile, sbagliata e non sarà applicata da nessuno», si arrabbia Giuseppe Farina, segretario della Fim. Analogamente il segretario della Uilm, Rocco Palombella annuncia che il suo sindacato non applicherà la norma contestata. Per la Fiom invece è tutto l'articolo che va cancellato: «Fim e Uilm chiedono al governo di cancellare

l'intero decreto Marchionne, inserito in finanziaria solo per fare un favore alla Fiat», dice Giorgio Airaudò che aggiunge: «Contro l'articolo 8 della manovra potremmo indire un referendum». In serata tocca a Sacconi replicare alle proteste: «Nel nuovo articolo non c'è un attacco ai diritti ma ci sono norme che possono favorire l'occupazione». Il ministro fa l'esempio di un'intesa tra sindacato e azienda che consenta i licenziamenti senza giusta causa «pagando anche 17 mensilità a chi viene licenziato». Ma sorvola sul fatto che la scelta se accettare o meno quel risarcimento perdendo il posto non viene fatta dall'interessato ma da un sindacato, non necessariamente il suo.

Lo scontro tra le organizzazioni sindacali sulla opportunità di indire lo sciopero generale è molto aspro. Raffaele Bonanni parla senza giri di parole di «sciopero demenziale» e scende all'attacco personale contro «Susanna Camusso tornata nelle braccia di Landini». Dalla Cgil la replica è affidata a un comunicato stampa che riporta i risultati di «un sondaggio dal quale risulta che allo sciopero aderiranno anche parecchi iscritti alla Cisl e alla Uil». Segnali di adesione alle manifestazioni di oggi sono in effetti venuti da diversi delegati di fabbrica anche dei sindacati che pure non aderiscono all'iniziativa.

Lo sciopero bloccherà quasi



certamente i trasporti pubblici e renderà difficili gli spostamenti nei centri storici attraversati dai cortei in programma. In agitazione anche i casellanti tanto che ieri la società autostrade ha voluto ricordare che pagare il pedaggio è un preciso dovere previsto dalla legge.

Alle manifestazioni di oggi è annunciata la partecipazione dei principali partiti del centrosinistra. Nel pomeriggio di ieri il Pd ha annunciato ufficialmente la sua adesione al termine di un travaglio interno durato diversi giorni: «Questo è un governo di irresponsabili - ha detto Pierluigi Bersani - e noi saremo in piazza e appoggeremo le iniziative di tutti coloro che voglio cambiare questa manovra iniqua». Alla manifestazione principale di Roma hanno annunciato la loro partecipazione anche i vertici dell'Idv, con Antonio Di Pietro, e di Sel, con Nichi Vendola. Il leader di Rifondazione, Paolo Ferrero, parteciperà invece al corteo di Torino. Da ieri pomeriggio la Fiom ha organizzato notti bianche di preparazione allo sciopero in quattro città: oltre a Torino anche Bologna, Milano e Taranto. Questa sera, il segretario della Fiom, Landini, parteciperà a un presidio davanti a Palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Le pensioni



L'età pensionabile delle donne del settore privato crescerà da 60 a 65 anni nel periodo 2016-2028. Le "finestre" di uscita saranno applicate anche alla scuola

L'evasione



Fornirà il gettito della supertassa (3,8 miliardi): carcere subito per gli evasori sopra i 3 milioni, pene severe per tutti i reati fiscali. Ai Comuni il 100% del ricavato

I piccoli enti



Dopo l'Accademia della Crusca e i Lincei, salvi anche tutti gli enti pubblici non economici che hanno meno di 70 dipendenti, oltre che gli enti di ricerca e culturali

Le sigarette



C'è tempo fino al 30 giugno 2012 per aumentare il prezzo delle sigarette, ora fissato al 31 dicembre 2011. Da tabacco e giochi, il gettito atteso è 4,5 miliardi in tre anni

I ministeri



Il taglio alle spese dei ministeri rimane fisso, invariato: 8,5 miliardi (2012-2013). In caso di mancati risparmi, si useranno i fondi Fas, fatti salvi quelli regionali

La supertassa



Il contributo di solidarietà resta a carico solo dei dipendenti pubblici, dei pensionati e dei parlamentari (raddoppiato). Pagano i redditi sopra i 90 mila euro

Le caserme



Il 10% dei proventi incassati dalla vendita degli immobili della Difesa andranno agli enti territoriali, il 55% al ministero dell'Economia, il 35% alla Difesa

I taxi



Le nuove norme che liberalizzano professioni e attività economiche, inserite nella manovra di luglio, non si applicano a taxi e servizi di noleggio, salvati

Il tfr



Slitta di due anni l'accredito della liquidazione per gli statali che vanno in pensione prima. Non slitta più la 13a di chi lavora per ministeri non in regola con i tagli

Il condono



Il Fisco recupererà, in modo coattivo ed entro l'anno, le rate non versate del condono tombale del 2002. Per chi non paga, una multa del 50%. Da riscuotere 4,2 mld

Gli enti locali



Alleviati, ma giudicati ancora onerosi, i tagli agli enti locali: 7,4 miliardi (2012-13). Lo sconto, pari a 1,8 miliardi, arriverà dall'introito della Robin Hood tax

Il ticket



Deciso nella manovra di luglio, è già scattato in molte Regioni: 10 euro per visite specialistiche e analisi, 25 euro per i codici bianchi al pronto soccorso

I negozi



Salta l'apertura libera, la sera o nei festivi, per tutti i negozi e gli esercizi commerciali. La liberalizzazione rimane solo per le località turistiche e le città d'arte

Il bonus bebè



Incassato nel 2005, dovrà essere restituito entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge se percepito senza averne i requisiti di reddito (inferiore ai 50 mila euro annui)

L'Ires



Cresce l'imposta per le società di comodo (+10%), ma anche per quelle in perdita da tre anni consecutivi e per le società energetiche (Robin Hood tax)

Il retroscena

A Treviso, città di Sacconi, scatta lo sciopero in coincidenza con quello Cgil

E la base di Cisl e Uil si ribella

“Difendere lo Statuto dei lavoratori”

I metalmeccanici sfidano la linea morbida di Bonanni e Angeletti

Il malcontento monta nelle regioni del Nord ancora attanagliate dalla crisi. La modifica dell'articolo 18 è già su un binario morto

ROBERTO MANIA

ROMA — Ci sarà anche un pezzo di Cisl oggi in piazza a scioperare contro la manovra del governo. A Treviso (città cara al ministro del Lavoro Sacconi, nato a Conegliano Veneto) ci saranno di sicuro i metalmeccanici iscritti alla Fim-Cisl che ha indetto uno sciopero di otto ore proprio in concomitanza con quello della Cgil. «Dire che la Fim di Treviso aderisce allo sciopero della Cgil è una scorrettezza e una strumentalizzazione. Lo sciopero è stato indetto a sostegno delle richieste della Cisl», ha spiegato il segretario generale della Fim del Veneto, Michele Zanocco. Difficile, tuttavia, giustificare la casualità nella scelta della data. Tanto che l'iniziativa trevigiana ha provocato non poche polemiche.

Ma non è l'unica. Perché anche alla Ducati di Bologna uno sciopero di otto ore è stato indetto dalle Rsu della Fim. Dunque, qua e là, in particolare nelle regioni del Nord dove, tra cassa integrazione e chiusure di stabilimenti, la crisi non se n'è mai andata, i segnali di insofferenza delle strutture cislinae, nei confronti delle linee morbide della leadership nazionale Raffaele Bonanni si vedono eccome. La Fim di Cremona ha proposto uno sciopero contro le decisioni del governo, ipotesi che a livello nazionale non è mai stata presa in considerazione. Bonanni ha scelto la linea dei presidi, ma non quella - più dura - dell'astensione dal lavoro. E an-

cora: il segretario dei metalmeccanici comaschi, Alberto Zappa, si è detto pronto a sottoscrivere insieme alla Fiom-Cgil e alla Uilm un accordo «che impedisca l'applicazione dell'articolo 8 del decreto del governo, in qualsiasi azienda metalmeccanica della provincia di Como». Questa non è esattamente l'impostazione della confederazione di Via Po che ancora ieri parlava di eccessivo e ingiustificato allarmismo da parte di Susanna Camusso. Anzi sia Bonanni che Angeletti (meno convinta la Confindustria) hanno ripetuto che la norma di legge è del tutto coerente con l'accordo del 28 giugno (quello firmato anche dalla Cgil) sulla contrattazione e la democrazia sindacale. Va poi aggiunto che in diverse aziende piemontesi (alla Gate di Asti, all'Alenia di Caselle, alla Microtecnica) sono stati indetti per oggi anche dai delegati di Cisl e Uil scioperi di quattro ore.

Ma l'incrinatura forse più clamorosa tra le due confederazioni guidate da Bonanni e da Luigi Angeletti e i metalmeccanici è arrivata ieri con la presa di posizione dei due segretari generali di Fim e Uilm, Giuseppe Farina e Rocco Palombella. Entrambi hanno chiesto lo stralcio dell'articolo 8 e hanno dichiarato che, in ogni caso, lo renderanno inapplicabile. Una linea effettivamente diversa da quella delle due confederazioni. E come se i metalmeccanici di Cisl e Uil si trovassero schiacciati

da una parte dalla linea “filo governativa” delle rispettive confederazioni, e dall'altra dall'antagonismo della Cgil e della Fiom. Una posizione che riduce le loro possibilità di movimento per dare voce al malessere che proviene dalle fabbriche. Lo stesso Sacconi è stato costretto a ritirare la sua proposta di non considerare i contributi per la naia e il riscatto della laurea ai fini del pensionamento con 40 anni di versamenti, quando è salita la protesta pure dalla base operaia di Cisl e Uil oltreché di quella leghista.

E ieri - proprio alla vigilia dello sciopero generale della Cgil - Farina e Palombella sono usciti allo scoperto. Ha detto il segretario dei metalmeccanici Cisl: «La possibilità di deroga allo Statuto dei lavoratori è inutile e sbagliata e sarà applicata da nessuno. È una forzatura ideologica del governo che ha l'obiettivo di dividere il sindacato confederale e non quello di aiutare la contrattazione aziendale nella gestione dei processi occupazionali, e non serve a risanare il Paese». Così la norma pensata da una parte per blindare l'intesa separate alla Fiat di Pomigliano e Mirafiori, finirà, dall'altra parte, su un binario morto. Un po' quello che accadde nel 2002 con la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra

I ministeri



Il taglio alle spese dei ministeri rimane fisso, invariato: 8,5 miliardi (2012-2013). In caso di mancati risparmi, si useranno i fondi Fas, fatti salvi quelli regionali

Gli enti locali



Alleviati, ma giudicati ancora onerosi, i tagli agli enti locali: 7,4 miliardi (2012-13). Lo sconto, pari a 1,8 miliardi, arriverà dall'introito della Robin Hood tax

Le pensioni



L'età pensionabile delle donne del settore privato crescerà da 60 a 65 anni nel periodo 2016-2028. Le "finestre" di uscita saranno applicate anche alla scuola

La supertassa



Il contributo di solidarietà resta a carico solo dei dipendenti pubblici, dei pensionati e dei parlamentari (raddoppiato). Pagano i redditi sopra i 90 mila euro

Il ticket



Deciso nella manovra di luglio, è già scattato in molte Regioni: 10 euro per visite specialistiche e analisi, 25 euro per i codici bianchi al pronto soccorso

L'evasione



Fornirà il gettito della supertassa (3,8 miliardi): carcere subito per gli evasori sopra i 3 milioni, pene severe per tutti i reati fiscali. Ai Comuni il 100% del ricavato

Le caserme



Il 10% dei proventi incassati dalla vendita degli immobili della Difesa andranno agli enti territoriali, il 55% al ministero dell'Economia, il 35% alla Difesa

I negozi



Salta l'apertura libera, la sera o nei festivi, per tutti i negozi e gli esercizi commerciali. La liberalizzazione rimane solo per le località turistiche e le città d'arte

I piccoli enti



Dopo l'Accademia della Crusca e i Lincei, salvi anche tutti gli enti pubblici non economici che hanno meno di 70 dipendenti, oltre che gli enti di ricerca e culturali

I taxi



Le nuove norme che liberalizzano professioni e attività economiche, inserite nella manovra di luglio, non si applicano a taxi e servizi di noleggio, salvati

Il bonus bebè



Incassato nel 2005, dovrà essere restituito entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge se percepito senza averne i requisiti di reddito (inferiore ai 50 mila euro annui)

Le sigarette



C'è tempo fino al 30 giugno 2012 per aumentare il prezzo delle sigarette, ora fissato al 31 dicembre 2011. Da tabacco e giochi, il gettito atteso è 4,5 miliardi in tre anni

Il tfr



Slitta di due anni l'accredito della liquidazione per gli statali che vanno in pensione prima. Non slitta più la 13a di chi lavora per ministeri non in regola con i tagli

L'ires



Cresce l'imposta per le società di comodo (+10%), ma anche per quelle in perdita da tre anni consecutivi e per le società energetiche (Robin Hood tax)

Bonanni: «L'articolo 18? Dalla Cisl mai nessuna deroga sui licenziamenti»

intervista

Per il numero uno di via Po la norma inserita nella manovra è in parte inopportuna ma non potrà produrre danni

**«Lo sciopero? Un altro prezzo pagato alla Fiom
Colpire le buste paga e l'attività delle imprese
in un momento così
ha del demenziale»**

DA ROMA NICOLA PINI

«**D**ico fin d'ora che la Cisl non utilizzerà la possibilità di derogare dall'articolo 18 sui licenziamenti. È una norma che non abbiamo chiesto e che giudichiamo inopportuna. Ma dal momento che la sua attuazione è posta nelle mani dei sindacati più rappresentativi non sarà utilizzata. Si è mai visto un sindacato far licenziare i lavoratori?». Raffaele Bonanni esclude che l'articolo 8 della manovra sui contratti aziendali comporti gli stravolgimenti dei diritti dei lavoratori paventati dalla Cgil. Si tratta solo di «forzature» che fanno comodo alla vigilia di uno sciopero «che chiamano generale ma generale non sarà». Il segretario generale della Cisl rilancia intanto le sue critiche alla manovra economica: «Siamo riusciti a moderare le asperità sociali, a far rientrare alcune misure inaccettabili come quella sul riscatto degli anni di laurea». Ma nel complesso, afferma, «non c'è l'equità necessaria, perché se c'è da chiedere sacrifici si comincia dalla prima ruota del carro e non dall'ultima».

Segretario, dunque nessun timore sull'articolo 8?

«Chiarito il punto che saranno i sindacati più rappresentativi a decidere, non ci sono più equivoci. Non ho paura delle decisioni dei nostri dirigenti territoriali e dei lavoratori. Invece vedo troppa strumentalizzazione dell'argomento e troppa enfasi ideologica.

Un'iniziativa inopportuna?

«Sì, per quanto riguarda la questione dei licenziamenti. Ma un'altra parte dell'articolo è utile, perché serve a dare certezza sull'efficacia giuridica dei contratti aziendali, dopo le iniziative scomposte della Fiom che ha minacciato le imprese con la strategia del ricorso alla magistratura, come accaduto alla Fiat.

Come giudica lo sciopero della Cgil?

Anche in questo caso è stato pagato un prezzo alla Fiom. Molti dirigenti della Cgil non lo volevano. Il Paese è in grave difficoltà e in un momento come questo colpire le buste paga dei lavoratori e l'attività delle imprese ha del demenziale. È un colpo all'economia, è l'ultima cosa cui si ricorre in una fase drammatica. Lo dico pur ritenendo che c'è necessità di protestare, tanto che in tutte le città italiane abbiamo organizzato con la Uil le nostre mobilitazioni. Ma noi non abbiamo questa considerazione salvifica degli scioperi, tanto più quando sono ripetuti ma inefficaci. È per questo che protestiamo la sera o di sabato, almeno per ora. E se Susanna Camusso voleva davvero un'iniziativa unitaria doveva chiedercelo prima e non dopo avere proclamato lo sciopero.

La manovra sta per arrivare in porto. Che bilancio ne trae?

«La situazione è grave. C'è bisogno di rigore ma anche di equità. L'inasprimento della lotta all'evasione fiscale va nella direzione da noi richiesta. Ci sono novità apprezzabili se si pensa che solo pochi mesi fa volevano allentare le ganasce fiscali e ora invece dicono di volerle stringere. Ci sono stati ripensamenti su decisioni sbagliatissime come quella sulle pensioni. Ma sui costi della politica e delle amministrazioni stanno facendo il minimo, non siamo affatto contenti, mentre governo ed enti locali giocano allo scaricabarile sui tagli. Inoltre ci doveva essere un'imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze, invece di continuare con questo accanimento contro il pubblico impiego mentre nulla è dovuto da chi non ha la ritenuta alla fonte.



Raffaele Bonanni (Ansa)



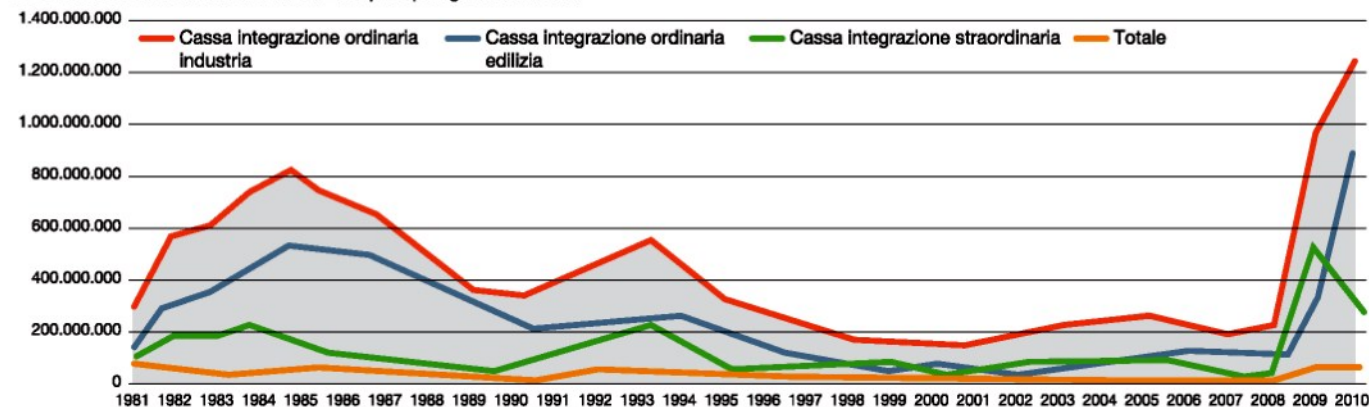
Frena la cassa integrazione, ad agosto -25%

Le ore richieste in calo del 30% su luglio. Cgil: ma a fine anno saranno un miliardo

Trenta anni di cassa integrazione

Serie storica del numero di ore autorizzate per tipologia di intervento

Fonte: INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale



Fammoni: "In tanti casi non si tratta di vera ripresa, ma di un'espulsione dal sistema lavoro"

LUCIO CILLIS

ROMA — Le richieste di cassa integrazione pervenute all'Inps il mese scorso mostrano un calo del 25% sull'agosto del 2010. Le aziende italiane hanno messo mano a 56,7 milioni di ore di cassa contro i 75,5 milioni di ore del 2010. Una discesa che si conferma anche nei primi otto mesi del 2011: rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, la diminuzione è del 21%, da 822 milioni di ore dell'anno scorso l'asticella si è abbassata fino a quota 648.

Meno significativo, invece, il confronto congiunturale con luglio. La discesa in questo caso sfiora il 30%, ma è lo stesso istituto di previdenza a chiarire che questa analisi va presa con le molle per i fattori "stagionali" che condizionano il raffronto.

Tornando ai dati di agosto, il calo riguarda tutti e tre le tipologie di cig: le richieste di cassa integrazione ordinaria (cigo) in agosto sono state di 7,2 milioni di ore, contro i 9 milioni di agosto 2010 (meno 20,4%). E scendono anche le domande di cassa integrazione straordinaria (cigs), a 25,5 milioni (—3,8%) dai 26,5

milioni del 2010. Risultano in frenata infine le richieste di cassa integrazione in deroga (cigd) ferme a 24 milioni di ore, contro i 39,9 milioni dell'agosto 2010 (—39,7%).

Il calo emerso in agosto sul luglio 2011 è ancor più accentuato: meno 64,5% rispetto a luglio 2011 (da 20,2 milioni di ore a 7,2) per la cigo, meno 22,4% la cigs e meno 13% la cigd. Il comparto industriale mostra segni più decisi di ripresa: la situazione appare in netto miglioramento con richieste che, rispetto all'agosto del 2010, sono alleggerite del 32,4% per la cigo e del 19,6% per la cigs.

Tutti dati che — a sentire il numero uno dell'Inps, Antonio Mastrapasqua — mostrano un'evoluzione favorevole della situazione: «Si sta consolidando un segnale positivo — conferma il presidente dell'istituto — da tre mesi le richieste di cig sono in sensibile calo mese su mese mentre ormai dall'inizio dell'anno la flessione è sempre più accentuata rispetto al 2010. Nel corso del 2011 stiamo ricevendo domande di cig inferiori a un quinto rispetto al flusso del 2010».

Mai dati vanno letti in profondità, avverte la Cgil che invita a vigilare. «Dopo otto mesi è ormai certo il fatto che il 2011 si chiuderà toccando il livello di un mi-

liardo di ore autorizzate», spiega il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammoni. Secondo il sindacalista «è vero che c'è un calo rispetto allo scorso anno ma siamo drammaticamente allo stesso livello del 2009 e ad una autorizzazione di ore circa tre volte superiore a quella del 2008. Dopo tre anni — prosegue — il sistema produttivo italiano è ancora in gran parte bloccato».

Fammoni sottolinea, inoltre, che «lo stesso calo sul 2010 dovrebbe essere attentamente analizzato perché in tante realtà non si tratta di un ripresa della produzione e di conseguente rientro al lavoro, ma di espulsione e di nuova disoccupazione». Infine, a proposito delle domande di disoccupazione, per il rappresentante della Cgil «le 58 mila domande presentate sono tantissime dopo che tre anni di crisi hanno drasticamente ridotto le persone con i requisiti per fare domanda».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INDAGINE SULLE TANGENTI

Il Pd decide: Penati è sospeso Bersani: il massimo possibile

L'ex sindaco: mi ero già dimesso da tutti gli incarichi
La Gdf a caccia di prove nella sede del gruppo Gavio

Carlo Bertini e Paolo Colonnello A PAGINA 12

Il Pd sospende Penati dal partito

L'ex sindaco di Sesto ribatte: «Mi ero già dimesso da tutti gli incarichi»

Il presidente dei garanti

Luigi Berlinguer:

«È una punizione
molto severa»

**Bersani: «Era il massimo
che potessimo fare ora**

**Non c'è una richiesta
di rinvio a giudizio»**

CARLO BERTINI
ROMA

Filippo Penati è stato sospeso e cancellato dall'elenco degli iscritti del Pd fino a che non sarà completamente chiarita la sua posizione giudiziaria. «Una misura molto severa», ha voluto chiarire Luigi Berlinguer, presidente della commissione Garanzia, dopo una discussione di due ore conclusa con una decisione all'unanimità. Un processo interno che, a dispetto di quanti come Ignazio Marino avevano chiesto pugno duro, non poteva concludersi diversamente, sostiene Berlinguer, «perché l'espulsione non esiste nel codice etico del Pd». In sostanza la cancellazione definitiva dall'elenco degli iscritti è prevista solo nei casi di arresto o condanna e Penati invece risulta attualmente solo indagato. E anche se lui reagisce alla sentenza del Pd ribadendo di «essere estraneo a tutti i fatti contestati e di essersi già autosospeso senza attendere le

decisioni del partito», ora la sua posizione è mutata. Fino a ieri in teoria aveva la facoltà di poter decidere sulla propria posizione; da oggi sarà il Pd a stabilire se, come e quando farlo rientrare nei ranghi nel caso la vicenda si chiudesse con un proscioglimento. «Una misura necessaria - commenta Berlinguer - perché c'è bisogno di rigore nella politica, che non è una carriera, ma un impegno e un servizio».

E se Bersani fa sapere che considera questo atto «il massimo che il Pd potesse fare in un quadro giudiziario in cui non c'è neanche una richiesta di rinvio a giudizio», anche le opposizioni interne che fanno capo a Veltroni la pensano così, mettendo però l'accento su un problema: «Va tratto un insegnamento da queste vicende che colpiscono al cuore l'idea politica di base su cui è nato il Pd», osserva il braccio destro dell'ex leader, Walter Verini. «La questione morale alligna dove la politica non si limita a programmare e controllare, ma gestisce spazi che devono essere appannaggio del mercato e della società. Quindi sarebbe un grande segnale se il Pd facesse un passo indietro unilaterale dalla lottizzazione delle partecipate negli enti locali dove governa, nominando manager capaci e senza tessera». E in tutto ciò, Bersani viene assolto dagli alleati dall'accusa di De Magistris che «non poteva non sa-

pere». Lo stesso Di Pietro, dal palco della Festa Pd di Pesaro ammette, strappando un applauso a sorpresa, che «in questo momento l'opinione pubblica non fa grande differenza sulla questione morale tra destra e sinistra». Ma aggiunge che «sono coinvolti tutti i partiti, compreso il mio che è il meno colpito solo perché meno inserito nei rigagnoli della pubblica amministrazione. Io sono messo come Bersani. Mi hanno «scilipotato». La colpa cade sempre sui segretari quando accadono certe vicende. Però anche Gesù Cristo su dodici ne ha sbagliato uno e per evitare questo serve che nel centrosinistra ci sia una regola: non candidare i condannati o chi ha avuto avvisi di garanzia». E al segretario arriva una carezza pure dalla minoranza interna, «perché sentir dire che Bersani non poteva non sapere mi indigna», taglia corto Fioroni. Mentre dal Pdl Cicchitto condanna «questa esercitazione giustizialista ad personam mirata a far dimenticare l'eredità del sistema di potere del Pci».



L'analisi

Sull'orlo dell'abisso

TITO BOERI

LE CRONACHE di ieri ci assegnano il compito di stilare l'ennesimo bollettino di guerra. In questi notiziari si contano prima i morti e poi i feriti.

Si cerca di fornire un'immagine anche visiva, il più possibile nitida, del fronte, degli schieramenti in campo e di come le loro strategie possono far evolvere gli equilibri futuri. Non può mancare, infine, un richiamo patriottico, possibilmente senza retorica, come si addice ai migliori italiani.

Di morti, per fortuna, sin qui non ce ne sono stati. Le perdite patrimoniali di molti, anche di chi deteneva titoli di Stato e attività tradizionalmente considerate a basso rischio, non si sono ancora materializzate, se non in rarissimi casi. Ben pochi hanno dovuto sin qui liquidare posizioni fortemente svalutate. Né ci sono imprese che hanno dovuto chiudere i battenti. Certo, i capitali di famiglie e imprese si sono fortemente svalutati, pericolosamente assottigliati: la Borsa italiana da inizio luglio ha perso un quarto del proprio valore, gli spread sui nostri titoli di Stato sono tornati ai livelli raggiunti prima degli acquisti massicci della Bce. Ma chi non aveva soldi investiti in titoli di stato, azioni o obbligazioni sin qui ha subito solo lievi esecuzioni.

Se quella che è stata sin qui una crisi estiva dovesse continuare, si trasformerebbe però in una lenta agonia di un intero Paese, con una caduta del prodotto interno lordo e una spirale di deficit e debito pubblico che si autoalimentano. Ben presto ci sarebbero i primi morti, le prime imprese che falliscono, la disoccupazione tornerebbe a salire. E poi solo di peggio, in un vortice che trascina tutto all'inghiottendo questa volta soprattutto i più poveri. È qualcosa che dobbiamo a tutti i costi evitare perché questa volta saremmo ancora più disarmati di due anni fa. Nella grande recessione del 2008-9 le famiglie italiane hanno subito di più gli effetti della crisi delle famiglie di paesi maggiormente investiti dalla crisi. Perché abbiamo attivato molto meno che in altre nazioni strumenti di sostegno alle famiglie in difficoltà. Questo è avvenuto in parte perché gli strumenti di cui disponiamo per proteggere le famiglie da eventi avversi sono mal congegnati e faticano a raggiungere chi davvero ne ha bisogno. Ma in parte è avvenuto perché l'immenso debito pubblico che grava sulle nostre spalle ci impediva di varare alcune delle misure attivate altrove. Oggi, dobbiamo esserne consapevoli, siamo messi ancora peggio di allora. Non potremmo più permetterci neanche la Cassa Integrazione in deroga. E gli stessi ammortizzatori informali, gli aiuti forniti all'interno delle mura di casa, si sono indeboliti, dato che abbiamo famiglie, soprattutto quelle con figli, sfiancate dalla Grande Recessione, che fra questi nuclei famigliari ha fatto salire i tassi di povertà anche del 5-6 per cento.

L'unica cosa che ci può consolare è che oggi il fronte è localizzato proprio attorno al nostro Paese. Siamo noi l'epicentro della crisi. Magra consolazione si dirà. Non è così. Il fatto è che non subiamo più le conseguenze di errori altrui, ma siamo in gran parte protagonisti del nostro destino. Tutti ci guardano. Basta leggere i titoli degli editoriali dei giornali tedeschi di ieri per rendersene conto: «Dolce Vita sull'orlo dell'abisso» (Süddeutsche Zeitung), «Prima del Diluvio» (der Spiegel). Si riferiscono a un governo che non solo continua a non chiudere la ma-

novra, ma che addirittura la indebolisce giorno per giorno. Forse avranno letto la relazione tecnica all'ultimo emendamento del governo. Entrate stimate dal coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione? Zero. Modifiche dei controlli sull'IVA? 50 milioni fra tre anni. Il tutto per rimpiazzare la perdita di 6 miliardi decretata ad Arcore e nella notte successiva.

Chissà cosa scriveranno dopo aver letto quanto battevano ieri le agenzie proprio mentre si chiudeva una devastante giornata di Borsa e lo spread chiudeva sui massimi, a 369 punti base. «Manovra, salta soppressione enti sotto 70 dipendenti» (ore 17:03), «Manovra, stop liberalizzazione taxi e noleggio con conducente» (ore 17:09), «Manovra, salta liberalizzazione apertura negozi» (ore 17:39), «Manovra, slitta di sei mesi aumento sigarette» (ore 18).

Per questi motivi un segnale forte che venisse da noi sarebbe, per una volta, influente. Una manovra restaurata e potenziata, in grado di tagliare davvero la spesa corrente, contenente riforme a costo zero per la crescita, verrebbe accolta ben diversamente da chi può con noi combattere a difesa dell'euro e con ben maggiori munizioni di noi.

Perché certo non è una guerra che possiamo vincere da soli. Bene che la coalizione rimanga unita e operi in modo coordinato, senza segni di cedimento. Nessun Paese dell'area dell'euro è sin qui uscito dalla coalizione. Neanche chi sta già ristrutturando il proprio debito ha abbandonato la moneta comune. Ma il rischio di resa forse non è mai stato così forte. Una nuova recessione renderebbe lo smantellamento dell'Euro pressoché inevitabile. Bisogna per questo scongiurare il pericolo in tutti i modi, con politiche espansive della Banca Centrale Europea, che riportino il tasso per le posizioni di rifinanziamento all'1 per cento, spingendo i tassi sul mercato monetario il più possibile verso lo zero. Se l'Italia fosse virtuosa nell'aggiustamento, se desse il buon esempio, forse anche Trichet e Draghi oggi potrebbero parlare questa lingua.

Oggi in Italia ci sarà lo sciopero generale. Prendiamolo come protesta contro l'articolo 8 della manovra, quello che vuole permettere ai contratti aziendali di calpestare le leggi dello Stato. Facciamo che sia una mobilitazione per rivendicare un ruolo allo Stato nel fissare diritti minimi inderogabili dei lavoratori, a partire da un salario minimo, forme di compensazione in caso di licenziamento e coperture assicurative e previdenziali di base, che possono essere solo integrati, aumentati, dalla contrattazione collettiva. Diritti per tutti e non solo per chi, sono sempre meno, è rappresentato dai sindacati. Non deve, invece, essere uno sciopero generale contro la manovra, perché oggi sfonderebbe solo una porta aperta e uno sciopero generale "contro" in ogni caso oggi non possiamo proprio permettercelo. Qui ci vuole solo una grande mobilitazione popolare per salvare il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norme su evasione ed elusione

LA PERSECUZIONE GIUDIZIARIA CONTRO LE IMPRESE

L'ANALISI

La persecuzione giudiziaria contro le imprese

di OSCAR GIANNINO

L'ALLARME che Confindustria è stata costretta a esprimere per la parte di manovra dedicata alla cosiddetta lotta all'evasione fiscale, mentre le Borse europee s'inabissano e s'impennano gli spread dei titoli pubblici italiani su quelli tedeschi, esprime perfettamente la distanza tra ciò che i mercati chiedono all'Italia in un momento di pericolo estremo, e ciò che invece sta scritto nella manovra. E' una verità amara, e serve meglio di tutte a capire che cosa sta purtroppo avvenendo. Alla manovra bis il governo è stato obbligato in tre giorni sotto la pressione della Bce, che altrimenti non avrebbe sostenuto i titoli italiani. I tagli alla spesa sono composti da 6 miliardi in meno ai ministeri, ma non ancora attribuiti e rispetto ai quali dunque i mercati diffidano. E da 6 miliardi di tagli aggiuntivi alle Autonomie, nel frattempo scesi a 4,2 ma contro i quali Comuni e Regioni continuano a fare fuoco e fiamme. Il resto della manovra, oltre a un po' di tagli aggiuntivi agli statali, sono solo entrate aggiuntive. Entrate sulle quali il governo è andato in giostra, facendole apparire e sparire come in un gioco di ombre cinesi, dalla sovraliquota Irpef sopra i 90mila euro all'aumento Iva mai concretizzato, dalla «tassa sull'evasione» proposta dalla Lega fino ai cospicui aggravii che restano, allo stato attuale, dalla Robin tax che colpisce gli energetici allo sblocco delle addizionali locali, all'aumento dell'imposizione sui redditi da titoli che si somma alla patrimoniale sui conti di deposito titoli.

Quando sono cadute sia la sovraliquota Irpef sia il mancato computo del riscatto di militare e laurea per le pensioni di anzianità, il governo per la disperazione ha messo addirittura a copertura del deficit introiti aggiuntivi da lotta all'evasione fiscale. Con misure che Confindustria giudica a ragione degne di sgomento. In un Paese ad evasione dell'Iva in alcune aree territoriali fino al 90%, stabilire che cada la condizionale cioè si vada in galera per una soglia superiore ai 3 milioni di imponibile evaso significa mettere la media e grande impresa alla mercé della custodia cautelare, e sotto quella soglia tutto come prima. Considerare società di comodo tutte quelle che hanno il bilancio in perdita da tre anni, significa estendere il sospetto a migliaia di aziende italiane, in questi anni di crisi. Prevedere la galera per errori materiali di fatturazione fuori dal dolo, significa scambiare la lotta all'evasione con le retate di

massa. Queste misure sono abnormi giuridicamente, puro populismo giacobino al quale anche il centrodestra dopo tante chiacchiere si è a propria volta arreso. Allontaneranno solo ulteriormente le imprese dall'Italia, altro che seria lotta all'evasione.

Come volete che i mercati credano che siano queste, le misure efficaci e tempestive che ci aveva chiesto la Bce? Dovevano contenere più tagli alla spesa di aumenti di entrate, ed è il contrario. Dovevano prevedere freni strutturali di spesa, ma per questo serve accelerare la convergenza tra pensioni di anzianità e vecchiaia e spostare a 67 anni l'età pensionabile, e su questo la Lega non ci sente. Dovevano varare energiche dismissioni di patrimonio pubblico per abbattere il debito, ma mancano. Dovevano prevedere tagli alle imposte su lavoro e imprese per sostenere la crescita, magari finanziati da un aumento dell'Iva, e puntualmente niente. Tutta roba che non c'è, e se gli spread salgono serve a poco prendersela con i mercati.

Infatti, la brutta legnata di ieri era purtroppo prevedibile. Come è prevedibile che continui, nei prossimi giorni. Certo, le proporzioni devono far riflettere. A Milano la Borsa ha perso il 4,8%, Francoforte il 5,5% ed è ai minimi da due anni, anche Parigi è andata giù con perdite italiane. C'è una crisi profonda dell'euroarea, come c'è una crisi americana. En-

trambe figlie di eccesso di debito pubblico. Ma in questo quadro c'è anche una pericolosissima crisi italiana, visto che i nostri differenziali sui titoli pubblici tedeschi a 10 anni salgono paurosamente verso quota 400 punti base, ormai quasi 30 punti più degli analoghi titoli spagnoli. La verità è che noi non abbiamo la disoccupazione oltre il 20% come in Spagna, ma abbiamo un debito pubblico pari al 120% di Pil, cresciamo pochissimo da 15 anni e meno ancora con questa sberle di tasse aggiuntive. In più, in Spagna il governo Zapatero ha gettato la spugna e ha convocato elezioni anticipate, e grazie a questo alle Cortes è stato possibile in tre giorni cambiare la Costituzione e adottare il pareggio di bilancio. Ecco perché i mercati diffidano oggi meno della Spagna, che dell'Italia.

Ieri Jean-Claude Trichet e Mari Draghi, il presidente uscente della Bce e quello entrante, hanno parlato chiaro. Sono i governi che devono riparare ai pro-



pri debiti, quegli stessi governi che hanno reso meno credibile il Patto di stabilità europeo, ha detto il primo. L'Italia non conti sul fatto che la Bce possa continuare ad acquistare 30 o 40 miliardi di euro di titoli italiani ogni due o tre settimane, ha aggiunto il secondo. L'Italia è avvisata. Domani la Corte costituzionale tedesca si pronuncia sulla coerenza degli aiuti agli eurodeboli rispetto ai vincoli posti al recepimento del Trattato, e giovedì la Bce dovrà decidere se continuare - e in che limiti - gli acquisiti del debito italiano. Siamo avvisati, appunto.

Dopo qualche giorno di spread intorno ai 450 o 500 punti, qualche decina di banche italiane inizierebbero a non potersi più finanziare sul mercato a breve dell'overnight. A quel punto, nel breve volgere di pochissime ore e giorni la spirale del default potenziale diventerebbe da film horror. La politica italiana, il governo come l'opposizione, questo scenario se lo deve scolpire bene in testa. Chi portasse l'Italia a questo, pagherebbe un prezzo amarissimo. Perché milioni di italiani saprebbero con chi prendersela. Ripeto: altro che lotta all'evasione. E' la lotta al ridicolo e al disastro, entrambi ancora evitabili, quella che dovrebbe veder impegnata la politica nelle prossime ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi per Roma spaccano il fronte degli enti locali

Alemanno minimizza sui 60 milioni
Ma Formigoni: sono molto stupito

Al mattino, riunione plenaria tra Comuni, Province e Regioni per stabilire una linea comune sulla manovra e contro i tagli decisi dal governo. Gianni Alemanno partecipa alla conferenza stampa in qualità di presidente del Consiglio nazionale dei sindaci di tutt'Italia. A sera, è ufficiale la notizia che per Roma verranno recuperati in extremis 60 milioni di euro destinati a essere cancellati. Gianni Alemanno conferma, ma relativizza. Ed è grandissimo lo stupore per non dire l'arrabbiatura di tutti gli altri amministratori locali. Il fronte comune traballa. Roberto Formigoni, che sta battendosi disperatamente per evitare i tagli alla sua

Regione, non vuol crederci: «Abbiamo fatto un patto - dice - tra Comuni, Regioni e Province per costituire un sistema integrato delle autonomie. Abbiamo scelto di batterci insieme. Se ci fossero obiettivi fuori da quelli stabiliti insieme, sarei molto stupito». Gli fa eco Vasco Errani, portavoce dei Governatori: «Un trattamento diversificato sarebbe un problema. Non sono ammessi emendamenti ad hoc su un Comune in particolare. Non si possono fare trattamenti differenziati, gli interventi vanno fatti per tutto il sistema delle autonomie».

Un problema, già. Perché gli amministratori locali pensano di avere una qualche

chance di successo nel modificare la Manovra solo se riusciranno a restare uniti. E invece l'emendamento a beneficio di Roma Capitale sparglia tutti i giochi. Per qualche ora il tam tam dilania il fronte dei sindaci. Finché Alemanno non interviene a precisare: «Non diciamo sciocchezze. Non ci sono nuovi fondi per Roma Capitale nella manovra». La novità però è confermata; l'effetto è che sostanzialmente Roma riavrà quel che non c'era più. «L'emendamento a cui si fa riferimento sposta al così detto "fondo Letta" una piccola parte dei fondi inutilizzati e già destinati al piano di rientro di Roma Capitale», spiega ancora Alemanno. [FRA. GRI.]



Addizionali sbloccate

Sblocco dell'addizionale Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) comunale dal 2012 e possibilità per i sindaci di fissare aliquote differenziate per scaglioni di reddito. Il testo originale del decreto prevedeva già lo sblocco delle addizionali comunali dal prossimo anno. Con l'emendamento approvato in commissione si aggiunge che «i Comuni possono stabilire aliquote dell'addizionale differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito» corrispondenti a quelli fissati dalla legge statale per le aliquote Irpef.

Concono sul bonus bebè

Una sanatoria per gli abusi sull'aiuto economico per incentivare la natalità. Se qualcuno ha fatto il furbo e ha incassato nel 2005 il bonus bebè di 1.000 euro, previsto per la nascita di un figlio se il nucleo aveva un reddito inferiore ai 50.000 euro, senza averne diritto, «non si applicano le conseguenti sanzioni penali e amministrative se essi restituiscono le somme indebitamente percepite entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto».

Mini enti graziati

Non saranno più soppressi gli enti pubblici non economici con meno di 70 dipendenti. Erano prima stati salvati quelli della ricerca e le istituzioni culturali ma con un emendamento della maggioranza alla fine è saltato tutto il comma 31 del primo articolo del decreto che appunto prevedeva la soppressione dei mini-enti. La norma aveva destato molte proteste. La riorganizzazione del Cnel, che conterà 70 componenti, oltre il presidente e il segretario generale, viene rinviata ad un decreto del Presidente del Consiglio.

Negozi, orari regolati

Marcia indietro del governo sulla liberalizzazione degli orari dei negozi. Salta infatti la possibilità per gli esercenti di derogare ai limiti su apertura e chiusura e sul periodo di festività, prevista dall'ultima versione della manovra: un'emendamento approvato in commissione Bilancio stabilisce infatti che la liberalizzazione sarà limitata solo alle località turistiche e alle città d'arte. Si torna di fatto a quanto previsto dalla manovra fatta a luglio. Soddisfatti i commercianti.

Taxi non liberalizzati

Taxi e servizi di noleggio salvati dalle liberalizzazioni. La norma che prevede che «le restrizioni in materia di accesso ed esercizio delle attività economiche previste dall'ordinamento vigente sono abrogate quattro mesi dopo l'entrata in vigore del presente decreto» non si applicano ai «servizi di taxi e noleggio con conducente non di linea, svolti esclusivamente con veicoli categoria M1».

Caserme in vendita

I proventi che arriveranno dalla vendita degli immobili della Difesa sono destinati agli stati di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze, per una quota corrispondente al 55% (da assegnare al fondo ammortamento dei titoli di Stato), e del ministero della Difesa per una quota corrispondente al 35%, nonché agli enti territoriali interessati alle valorizzazioni, per la rimanente quota del 10%. Lo prevede un emendamento approvato dalla commissione Bilancio del Senato.

Contributi in Basilicata

Arrivano i primi fondi per l'alluvione di sei mesi fa in Basilicata. «Per il ripristino e la messa in sicurezza delle infrastrutture colpite dagli eventi calamitosi nel periodo dal 18 febbraio all'1 marzo 2011, per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza, è autorizzata la spesa di 7 milioni di euro per l'anno 2011». Lo prevede un emendamento alla manovra approvato dalla Commissione Bilancio.

Sigarette prezzi fermi

L'erario rinuncia a sei mesi di gettito dall'aumento delle sigarette. Un emendamento alla manovra approvato in Commissione bilancio al Senato sposta infatti al 30 giugno 2012, dal 31 dicembre 2011, il termine per aumentare l'accisa dei tabacchi lavorati, con conseguente aumento del prezzo. Nei giorni scorsi i tecnici del Senato avevano paventato il rischio che un ulteriore aumento «oltre un certo limite» potesse favorire «fenomeni elusivi» come il contrabbando.

Al via il nuovo anno scolastico 2011-2012, caratterizzato dal caro libri e dalle polemiche

Si comincia lunedì 12 settembre, ma si profila un "autunno caldo" per il delicato settore

DI SIMONA CORSETTI

Ultima settimana di vacanza per i quasi 8 milioni di studenti italiani: dal 12 settembre si torna in classe, anche se qualche scuola aprirà prima. Quello che si profila sarà un inizio anno "bollente" e non esente da polemiche: dal caro libri alle classi ghetto, dal problema dell'edilizia scolastica alle manifestazioni di piazza, con genitori, studenti e lavoratori della scuola pronti a dare battaglia. Nella maggior parte delle regioni, la prima campanella suonerà lunedì 12 settembre. Partiranno con un po' di ritardo, invece, Campania e Toscana (14 settembre); Sardegna, Puglia e Sicilia (15 settembre); Abruzzo, Basilicata ed Emilia Romagna (19 settembre). Per effetto dell'autonomia scolastica, c'è anche chi comincia in anticipo, cioè già oggi (un esempio per tutti lo storico liceo classico romano Torquato Tasso) o nei giorni immediatamente successivi. Oltre alle proteste dei precari (tra Ragusa e Palermo, in sei sono in sciopero della fame da sei giorni e ieri il gruppo di Ragusa è finito all'ospedale), ad alzare le barricate ci stanno pensando anche gli studenti, che hanno annunciato manifestazioni di piazza il 7 ottobre. Genitori ed associazioni di

consumatori, invece, hanno alzato la voce sul "caro libri". Un'indagine dell'Adiconsum ha denunciato che in più della metà delle classi delle scuole superiori sono stati sforati i tetti di spesa previsti dal Ministero dell'Istruzione. L'Associazione dei genitori italiani chiede almeno che la spesa dei libri di testo sia deducibile, mentre il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, ha promesso sanzioni "attraverso una riduzione del trasferimento dei fondi" alle scuole che non rispettano il tetto di spesa. Il Codacons stima che quest'anno, per mandare i figli a scuola, le famiglie spenderanno l'8% in più, tra libri e corredo scolastico. E, mentre c'è chi va a caccia dell'affare su Internet (in aumento le vendite su e-Bay), [Federcartolai](#) propone un kit contro il caro prezzi: con 19,90 euro si possono acquistare zaino, astuccio e cancelleria varia. L'associazione dei contribuenti italiani Contribuenti.it ha poi posto l'accento sull'annoso problema dell'edilizia scolastica: due scuole su tre non sono a norma e devono essere messe in sicurezza. Il tutto mentre a Milano si protesta per la "classe ghetto" della scuola primaria di via Paravia, bloccata sul nascere dal ministro dell'Istruzione Gelmini: troppo pochi gli alunni e so

prattutto tutti stranieri. Ieri il ministro ha ribadito che "gli alunni sono già stati sistemati in altri plessi a 500 metri di distanza e che, per favorire l'integrazione reale, serve la presenza di studenti italiani e stranieri".

Sullo sfondo, poi, la scure della manovra. Gelmini ha assicurato che i tagli non riguarderanno la scuola, ma il Ministero. Famiglie, studenti e lavoratori, però, temono lo stesso per il futuro. Inoltre, mancano i presidi, punti di riferimento per gli istituti: il concorso è in atto (le prove si terranno il 5 ottobre, le 2.386 nomine arriveranno a settembre 2012) ed in molte scuole ci sono solo reggenti. Infine, nota positiva, nessun timore per gli alunni delle scuole superiori che devono ancora recuperare i 'debiti' con gli esami di riparazione: anche se il 6 ci sarà lo sciopero generale, ha chiarito il segretario generale della Flc-Gcil, Mimmo Pantaleo, chi è obbligato al servizio sarà comunque al lavoro.

